

Primavera nella natura e nell'anima

Angelo Frigerio

Insegnante e scrittore, Rovio

*«...Torna la linfa e il verde: giovinezza
ritorna, e n'ha sì gran sorpresa il pioppo
ch'ogni sua foglia, anche se tace il vento,
trema di gioia: anche la notte, in sogno,
trema di gioia in ogni foglia il pioppo.»* (G. Pascoli)

Con l'equinozio del 21 marzo, anno dopo anno, ecco avverarsi il prodigio della primavera, con il suo corredo di fiori, di colori, di profumi; con la nuova fogliazione e la gamma di verdi, dal verdolino tenero al verde smeraldo, che progressivamente s'impadronisce dei pendii boschivi inerpicandosi lungo i dirupi e i burroni dei monti fino a celarne le rughe profonde, placando il grigiore dei prati del piano e delle colline regalando nuova vita a tutto un universo vegetale e animale per lo più inavvertito e sconosciuto. I fiori e il verde: due fra gli aspetti gioiosi della Natura, che il Leopardi, nella lirica del "Passero solitario" così descrive:

*«Primavera dintorno
brilla nell'aria, e per li campi esulta,*

*sì ch'a mirarla intenerisce il core...
 Odi greggi belar, muggire armenti;
 gli altri augelli contenti, a gara insieme
 per lo libero ciel fan mille giri,
 pur festeggiando il loro tempo migliore;...»*

Accanto a queste sensazioni estetiche e romantiche questi due aspetti epidermici celano alcuni momenti biologicamente essenziali della creazione: il verde è il colorante immaginifico della clorofilla, la miracolosa sostanza indispensabile per la fotosintesi, generatrice di vita (dice ancora il Leopardi nell'*Inno ai Patriarchi*):

*«... alle secrete
 leggi del cielo e di natura indutto...»*

E poi la fecondazione, l'altro prodigio che permette non solo la continuazione della specie attraverso il seme, ma che, nel contempo, assicura l'alimento: *il nostro pane quotidiano*, con la macinatura dei cereali; e il foraggio per gli animali che ci danno poi la carne, il latte, le uova... La Natura non rifiorisce ogni primavera per il nostro diletto estetico o poetico: l'affascinante tavolozza di colori dei petali e il profumo dei ricettacoli, fine e penetrante, sono seducenti esche per gli insetti pronubi, a cominciare dalle api che, inconsapevolmente, trasportano i granelli di polline (le cellule germinative maschili) sugli stimmi dei pistilli.

Ecco che la Natura, a quel momento, adotta uno dei suoi ingegnosi stratagemmi: ricopre gli stimmi di una sostanza dolce e attaccaticcia che trattiene il granello di polline, lo nutre affinché si sviluppi prolungandosi in un minuscolo budello che, attraverso lo stilo del fiore, scende nell'ovario e va a fecondare un ovulo. Funzioni e accorgimenti che altro non sono che faville illuminanti di quella Creazione che si perpetua nello spazio e nel tempo. E l'osservazione diventa trascendenza, poesia. Come in questo passaggio di una lirica di Ada Negri:

*«... Ecco, e in campo
 mi trovo: è verde, di frumento a pena
 sorto dal suolo: pioppi e gelsi intorno
 con la promessa delle fronde al sommo
 dei rami avvolti in una nebbia d'oro:
 e pèschi: oh, lievi, oh, gracili, d'un rosa
 che non è della terra, ch'è di tuniche
 d'angeli, scesi a benedire i primi
 germogli, e pronti, a un alito di brezza,
 a rivolar da nube a nube in cielo...»*

Il verde che ci circonda e che, per chi sa guardare, placa le pupille estenuate di

occhi stressati: questo mondo verde fatto di prati, boschi, radure, non è tanto elemento di rilassamento per noi, quanto fondamento di vita: tutto questo verde è clorofilla, di cui già abbiamo detto, il pigmento che, in presenza di luce, scinde la molecola velenosa dell'anidride carbonica in carbonio e in ossigeno puro. Il carbonio verrà incorporato nella linfa grezza (acqua e sali minerali assorbiti attraverso le radici nel terreno) fornendoci in seguito gli idrati di carbonio (amidi, zuccheri, grassi, proteine ecc.) di cui l'uomo e gli animali abbisognano quale alimento o foraggio.

E il miracolo della fotosintesi clorofilliana rimane pur sempre un'altra di queste scintille creative, misteriose e decisive, che pochi, purtroppo, avvertono e meditano. L'attività biologica insita nel grembo della Creazione non si ferma qui: Creazione come Natura-madre, nella definizione lirica del Carducci:

*«... Su la tepida sera e con la stanca
Luna che sorge e va tra gli odorati
Vapor benigna e i prati
Arsi rintégra e i verdi monti imbianca,
Tu a l'opre de la vita a le tue leggi
La giovin coppia reggi
E guida, o sacra, o veneranda, o pura
Madre e diva, natura...»* (da "Le nozze")

Infatti, parlando di linfa grezza, ho accennato alla presenza dei sali minerali, indispensabili alla costruzione e alla vita di tutte le cellule vegetali: azoto, potassio, fosforo, calcio, ferro, alluminio, boro, manganese, cloro ecc., ecc.. Questi elementi della chimica organica si trovano, nella forma assimilabile, nel terreno grazie a un ulteriore miracolo del Creato. Infatti si sa che in ogni grammo di terra più o meno fertile, vivono decine di miliardi di esseri viventi: la cosiddetta flora microbica; esseri unicellulari, invisibili a occhio nudo, che trasformano la materia organica morta (ossia tutto quanto è vissuto e estinto: foglie, rami, tronchi, rifiuti vegetali e spoglie di animali), alla fine di un lungo processo degenerativo dei loro tessuti, in semplici elementi chimici (azoto, fosforo, potassio ecc.) che già erano presenti negli organi viventi delle piante e degli animali. Aggregati all'acqua rientreranno nel ciclo vitale e dispenseranno nuova vita a ulteriori generazioni, continuando l'opera del Creatore.

La flora microbica pertanto costituisce il veicolo del passaggio fra la morte e la vita: un altro anello della catena favolosa con cui la Natura rimorchia, fra i suoi misteriosi meandri, ogni essere vivente, a dispetto delle difficoltà oggettive, parlando della primavera, insite nei rapidi mutamenti di tempo e di clima: una sorta di Quaresima, una sofferta evoluzione che dalla gemma, scrigno prezioso, porterà al fiore, alla fogliolina... Per analogia, meditando su questi fenomeni naturali, ci si accorge che il momento cruciale cade proprio nel periodo della Settimana Santa: il travaglio del risveglio vegetale corrisponde, sul piano della trascendenza, alla luce interiore offerta dalla fede, al tormento in quei giorni, di Gesù, il Dio fatto Uomo.

Dice Davide Maria Turoldo:

*«...quando tu non c'eri,
lassù!
Quando non una eco
risponde
al Suo alto grido
e a stento il Nulla dà forma
alla tua assenza.»*

Torna ancor più evidente l'analogia del *passaggio fra la vita e la morte*. Il vocabolo, in ebraico, significa Pasqua. Ecco che si realizza spontaneo e incontrovertibile il miracolo della Resurrezione. Da un lato il risveglio della Natura, del Creato: dall'altro, sul piano spirituale, il risorgere del Nazareno, che è poi la vittoria dello Spirito sulla materia, sulla Morte! È la giusta conclusione: dopo l'orto dei Getsemani, i tormenti, il Calvario, la morte in Croce, è il cielo che si apre! Ecco la Resurrezione, l'Avvenimento che cambierà la storia e che ridarà Speranza all'umanità. Purtroppo molti di noi non ci accorgiamo nè dei prodigi della Natura nè del Miracolo che ha liberato il nostro Spirito dalla schiavitù del peccato originale... E allora, a mò di conclusione, proprio perchè ne abbiamo bisogno, cerchiamo di identificare, in questa poesia di Trilussa, il Bene che a volte ci viene a mancare:

*«Quela vecchietta ceca, che incontrai
la notte che mi spersi in mezzo ar bosco,
me disse: -Se la strada nu' la sai,
te ciaccompagno io che la conosco.*

*Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò una voce
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, dove d'è la Croce.-*

*Io risposi: -Sarà... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede...-
La Ceca, allora, me pijò la mano
e sospirò: - Cammina!*

Era la Fede.»

Allora la Primavera sarà veramente anche Resurrezione!